



GRAZIE Padre Gennaro!

Da pag. 7-10

Le omelie del Vescovo



Tra le ultime celebrazioni ufficiali di Mons. Pascarella, l'ingresso di don Pasquale Trani a Ischia Ponte e di don Luigi Trani a Barano

Da pag. 11

E' iniziata una nuova avventura



Uno spazio in cui i nuovi giovani del Servizio Civile 2023 racconteranno brevemente le loro esperienze al Centro Caritas Diocesano

Primo Piano



Primo Piano



Primo Piano



Primo Piano



Primo Piano



Parrocchie

PARROCCHIA S. MARIA ASSUNTA NEL SANTUARIO DI SAN GIOVAN GIUSEPPE DELLA CROCE

“Che il parroco e i parrocchiani formino una sola famiglia”

Omelia di Mons. Gennaro Pascarella per l'ingresso del nuovo parroco, don Pasquale Trani

Fratelli e sorelle carissimi, Pace a voi! È questo il saluto del Risorto, quando apparve ai discepoli e stette in mezzo a loro.

Pace a voi! È questo il saluto che il Risorto continua a porgerci attraverso chi preside l'Eucarestia.

Pace a voi! È questo il dono che il Signore risorto porta con sé, quando lasciamo che ci avvolga con la Sua presenza. Egli ci ha fatto una promessa: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono in mezzo a loro». (Mt 18,20).

La nostra preghiera è vana, se non viviamo in sintonia, in accordo, se non siamo “un cuore solo e un'anima sola” (At 4,32). Gesù ce l'ho detto con chiarezza: «In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà» (Mt 18,19). È la concordia, l'accordo, frutto

dell'amore reciproco, che attira la presenza del Risorto nella comunità. Un padre della Chiesa dice che come la calamita attira il ferro così una comunità unita nella reciproca carità attira la presenza del Risorto.

«Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono in mezzo a loro» significa anche: “Dove non ci sono questi due o tre in sintonia, io non ci sono”, “cioè, ci sarei,

ci sono sempre, ma se non siete in accordo tra voi, non potete sperimentare la mia presenza”. Non basta stare insieme uno accanto all'altro, dobbiamo essere tra noi in armonia! La nostra preghiera non arriva al Cielo, quan-

do è fatta da una comunità divisa, indifferente! Nella Prima Lettura (tratta dalla Prima Lettera a Timoteo 2,1-8) l'autore sacro ci ha raccomandato che nelle nostre celebrazioni «prima di tutto... si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti



gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata



a Dio»; ma la nostra preghiera deve essere fatta, “alzando al cielo mani pure, senza collera e senza polemiche”.

Dobbiamo sempre di nuovo rivedere la qualità delle nostre celebrazioni: se non c'è comu-

nione, unità, amore reciproco, la capacità di dare e ricevere il perdono, espressione della misericordia, l'altro dell'amore, possiamo abbellire degli ornamenti più preziosi le nostre chiese, fare i canti più solenni, fare le novene più accurate, non sperimenteremo la presenza del Risorto e le nostre preghiere non squarciano i cieli!

Auguro alla vostra comunità di fare sempre di nuovo, quando vi radunate, soprattutto per la celebrazione dell'Eucarestia, una rinnovata esperienza della presenza del Risorto. Noi siamo chiamati ad annunciare e testimoniare a tutti che Egli è vivo, è presente nella nostra vita e nella storia, che è non un personaggio del passato? Il rito dell'ingresso del nuovo parroco mette in risalto il significato profondo della comunione della comunità parrocchiale.

Invocheremo tra poco lo Spirito Santo chiedendogli che “il parroco e i parrocchiani formino una sola famiglia, riunita nella fede, nella speranza e nella carità”.

E nella preghiera di benedizione del nuovo parroco pregheremo così: «Guarda con paterna benevolenza il nuovo parroco, a cui affidi un'eletta porzione del tuo gregge; fa' che la comunità parrocchiale di S. Maria Assunta nel santuario di San Giovan Giuseppe cresca e si edifichi in tempio santo del tuo Spirito e renda viva testimonianza di carità, perché il mondo creda in te e in colui che hai mandato, il Signore nostro Gesù Cristo».

La comunità parrocchiale è chiamata ad essere “una sola famiglia”, “tempio santo dello

Parrocchie

Continua da pag.7

Spirito Santo” e “viva testimonianza di carità”. Solo così può testimoniare Gesù Cristo e Dio che Egli ci ha svelato.

In questa preghiera c'è l'eco del testamento/ preghiera di Gesù la sera prima di morire: «affinché siano tutti uno, come tu, o Padre, sei in me e io in te; siano anch'essi uno in noi, affinché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17,21).

Papa Francesco nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* implora tutte le comunità ecclesiali del mondo a vivere la comunione fraterna: «A tutte le comunità del mondo desidero chiedere specialmente una testimonianza di comunione fraterna che diventi attraente e luminosa. Che tutti possano ammirare come vi prendete cura gli uni degli altri, come vi incoraggiate mutuamente e come vi accompagnate: “Da questo tutti sapranno

centurione, pur essendo pagano, amava il popolo d'Israele e aveva costruito la sinagoga



e trattava il servo come un figlio. Gesù accoglie la richiesta; ma è ormai vicino alla casa del centurione, quando questi invia alcuni amici a dirgli: “Signore, non disturbarti! Io non sono degno che entri sotto il mio tetto;

Chiesa ho trovato una fede così grande!”. Soprattutto noi ministri e tutti gli operatori

pastorali dovremmo saper scorgere la fede nelle persone semplici, forse non impegnate nella pastorale, senza incarichi particolari; ma che vivono nel loro quotidiano la fedeltà a Dio, seguendo i suoi comandamenti. Papa Francesco le chiama “i santi della porta accanto”.

Lo Spirito Santo non si fa chiudere dai confini della Chiesa, semina dovunque “semi del Verbo”. Sta a noi scorgerli, accoglierli e aiutare a svilupparli.

Carissimo don Pasquale, ricorda sempre che tu e la comunità che ti è affidata dovete essere come Giovanni Battista: indicare Gesù Cristo; voi dovete diminuire e far crescere Lui! Sia Maria il modello. Lei è il silenzio su cui Dio ha parlato, è lo sfondo che fa risaltare suo Figlio, la prima discepola di suo Figlio. Come Lei anche tu insieme alla comunità dovete dire a tutti: “Fate quello che il Signore vi dirà!” e dirlo non solo con le parole, ma con la testimonianza di vita. Sarete una comunità “generativa”, se è fondata sulla Parola di Dio ascoltata e vissuta. Maria, donna del silenzio e dell'ascolto, donna dell'attesa paziente e dell'accoglienza, donna che ha creduto, amato e sperato, donna che ci indica il nostro dover essere e poter essere, donna che Gesù ci ha lasciato come madre ... vi avvolga con

che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35). È quello che ha chiesto con intensa preghiera Gesù al Padre: “Siano una sola cosa ... in noi ... perché il mondo creda” (Gv 17,21). Attenzione alla tentazione dell'invidia! Siamo sulla stessa barca e andiamo verso lo stesso porto! Chiediamo la grazia di rallegrarci dei frutti degli altri, che sono di tutti». (n. 99). Se non c'è la comunione fraterna, se c'è voglia di prevalere sull'altro, autoreferenzialità, odio, divisioni, chiacchiericcio, superbia ... dove vogliamo andare ad evangelizzare? (cfr. n. 100) La comunità parrocchiale deve essere aperta. Le porte delle Chiese devono essere aperte sia per permettere a chi è dentro di uscire, perché la Chiesa c'è per annunciare e testimoniare a tutti Gesù Cristo e il suo Vangelo sia a quelli che sono fuori di entrare, perché Egli è nato, è morto ed è risorto per tutti. Nel Vangelo (Lc 7,1-10), che è stato proclamato, alcuni anziani dei Giudei supplicano con insistenza Gesù che guarisca il servo di un centurione, che egli aveva molto caro. Il

per questo io stesso non mi sono ritenuto degno di venire da te; ma di una parola e il mio servo sarà guarito”. Egli è ammirato dalla fede di quest'uomo ed esclama: “Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una



fede così grande!”. Potremmo tradurre oggi le parole di Gesù anche così: “Neppure nella

il suo amore materno e vi renda degni figli suoi!



Parrocchie

PARROCCHIA MARIA SS. MADRE DELLA CHIESA - FIAIANO

“Sentitevi corresponsabili”

Omelia di Mons. Gennaro Pascarella per l'ingresso del nuovo parroco, don Luigi Trani

Fratelli e sorelle carissimi, un fraterno e cordiale saluto ad ognuno di voi. Il Signore vi doni pace e gioia!

L'ultimo atto che farò come vescovo di Ischia è presentarvi questa sera il vostro nuovo parroco. Sabato saremo tutti insieme ad accogliere il nuovo vescovo Carlo.

Il vescovo e il parroco passano, ma la diocesi e la parrocchia rimangono!

Grande responsabilità avete anche voi tutti, fratelli e sorelle fedeli laici!

La Chiesa, che concretamente si realizza in una comunità ecclesiale in comunione con il Vescovo, è pienamente sé stessa se sono coinvolti nella sua vita e nella sua missione tutti i suoi membri, e in maggioranza siete voi donne e uomini fedeli laici. Il cammino sinodale, -papa Francesco ci sta spingendo a viverlo con fervore e con perseveranza! -, è maturo se anche voi vi sentite corresponsabili che è più dell'essere collaboratori. Il rischio è che ci si ponga di fronte alla Chiesa e non sentirsi parte di essa.

Il rito dell'ingresso di un nuovo parroco invita l'assemblea a invocare lo Spirito Santo, perché il parroco e i parrocchiani formino “un'unica famiglia”, fondata sul Battesimo e sull'Eucarestia, “centro e fulcro della vita cristiana”, riunita nella fede, nella speranza e nella carità. Chiederemo tra poco al Padre che la vostra comunità parrocchiale “renda viva testimonianza di carità, perché il mondo creda in te e in colui che hai mandato, il Signore nostro Gesù Cristo”.¹ Gesù, la sera prima di morire ha chiesto al Padre: “Padre, che siano uno ... perché il mondo creda” (Gv 17,21).

La prima evangelizzazione è la vita della comunità: “una comunità fraterna attraente e luminosa”!² “Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, – ci dice Gesù, dopo averci donato il comandamento nuovo – se avete amore gli uni per gli altri”.

«L'amore, che è e resta il movente della missione, - scriveva san Giovanni Paolo II - è anche “l'unico criterio secondo cui tutto deve essere fatto o non fatto, cambiato o non cambiato. È il principio che deve dirigere ogni azione e il fine a cui essa deve tendere. Quando si agisce con riguardo alla carità o ispirati dalla carità, nulla è disdicevole e tutto è buono”»³.

In ogni celebrazione eucaristica chiediamo che il Signore ci doni il suo Spirito che ci ren-

l'artefice dell'armonia delle diversità nell'unità. Paolo semplifica alcuni di questi doni di Cristo attraverso lo Spirito: apostoli, profeti, evangelisti, pastori e maestri. Potremmo aggiungere oggi catechisti, animatori della carità, operatori pastorali! Dove tutti questi doni devono tendere? A edificare la Chiesa, “corpo di Cristo”, e condurre all'unità in Cristo.

Sorelle e fratelli carissimi, oggi è la festa di san Matteo, apostolo ed evangelista. Nel Vangelo (Mt 9,9-13), che ab-



da un “cuor solo e un'anima sola” per essere suoi testimoni.

San Paolo nel brano della Lettera agli Efesini (4,1-7.11-13), che è stato proclamato, ci ha esortato a “conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace”.

Egli ci ha indicato dove si fonda l'unità: abbiamo “un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo”, “un solo Dio e Padre di tutti”, “un'unica speranza”. Il Battesimo ci innesta nel corpo di Cristo, che è la Chiesa, e l'Eucarestia rinnova il dono e l'impegno di essere “un corpo solo e un solo spirito”. Nel concreto della nostra esistenza dobbiamo comportarci di conseguenza: “con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandoci a vicenda nell'amore”.

L'unità evangelica non è uniformità, omogeneità, è unità “trinitaria”: la diversità è ricchezza! Lo stesso Spirito che dà ad ognuno una “grazia” (dono gratuito) diversa è

biamo ascoltato, egli racconta la chiamata di Gesù a seguirlo.

Bello il commento che fa papa Francesco a questo brano⁴.

Tutto inizia con uno sguardo: Gesù vide un



1 Cfr. *Preghiera di benedizione del nuovo parroco*

2 Francesco, *EG*, 99

3 Giovanni Paolo II, *Redemptoris missio*, 60

4 Francesco, *Udienza generale*, 11 gennaio 2023

Continua da pag.9

Parrocchie

uomo. Tutti vedevano Matteo come un “pubblicano”, “seduto al banco delle imposte”, un collaborazionista, un traditore del popolo,



pubblico peccatore. “Agli occhi di Gesù, Matteo è un uomo, con le sue miserie e la sua grandezza”. Egli non si ferma agli aggettivi, ma va al cuore della persona. Matteo è prima di tutto un uomo amato da Dio. “Questo sguardo di Gesù è bellissimo, che vede l’altro, chiunque sia, come un destinatario di amore”. Dovrebbe essere così anche il nostro sguardo: ogni uomo è candidato all’u-



nione con Dio e all’unità tra noi. Sì, in tutti, in tutti, in tutti vedere dei possibili candidati all’unità con Dio e all’unità fra di noi. Guardare ogni persona con misericordia, soprattutto i cosiddetti “lontani”. Gesù mette in chiaro che non è venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori. “E se ognuno di noi si sente giusto, Gesù è lontano, Lui si avvicina ai nostri limiti e alle nostre miserie per guarirci”. Dopo c’è un *movimento*: Gesù gli disse: “seguimi”. Ed egli “si alzò e lo seguì”.

Matteo stava seduto. Lo stare seduto era segno di potere, davanti a lui c’era chi doveva pagare il tributo. Gesù “gli fa lasciare una posizione di supremazia per metterlo alla pari con i fratelli e aprirgli gli orizzonti del servizio”. Il papa a questo punto pone una domanda provocante: «noi discepoli di Gesù, noi Chiesa, siamo seduti aspettando che la gente venga o sappiamo alzarci, metterci in cammino con gli altri, cercare gli altri? È una posizione non cristiana dire: “Ma vengano, io sono qui, che vengano”. No, vai tu a cercarli,

fai tu il primo passo».

Uno sguardo, un movimento e una *meta*.

Per prima cosa Gesù va a casa di Matteo, che prepara “un grande banchetto”, a cui “partecipa una folla numerosa di pubblicani” come lui. Matteo torna nel suo ambiente, ma cambiato da Gesù e li fa conoscere Gesù. Dobbiamo mettere la gente in contatto con Gesù, testimoniando ogni giorno la bellezza dell’Amore che ci ha guardati e ci ha rialzati. Dobbiamo portare Gesù lì dove viviamo!

Sorelle e fratelli carissimi,

Gesù, riprende il rimprovero del profeta Osea al popolo di Israele, che viveva una re-



ligiosità di “facciata”, le cui preghiere erano fatte di parole vuote e incoerenti: “misericordia io voglio, non sacrifici”.

I farisei erano molto religiosi nella forma, ma si scandalizzavano perché Gesù condivideva la tavola con i pubblicani e i peccatori! Si ritenevano giusti e non ammettevano una possibilità di ravvedimento e di guarigione. Erano fedeli alla lettera della Legge, ma non avevano conosciuto il cuore di Dio, che è misericordia!

Sia la misericordia il pilastro della vostra



comunità. Innanzitutto, ognuno di voi sperimenti la misericordia di Dio, allora non potrà

non essere misericordioso!

Carissimo don Luigi, sei chiamato ad essere costruttore di comunione e di unità non solo in questa parroc-



chia, ma anche in quella di cui sei parroco da tempo e in quella in cui sei da ieri amministratore. Soprattutto sei chiamato a far camminare insieme, come chiese sorelle, le tre comunità.



È una “divina avventura”!

Ti accompagnerò con la preghiera.

Maria, madre di Gesù, madre della Chiesa, nostra madre, non ti farà mancare il suo materno aiuto! Lascia che abiti sempre con te, nella tua “casa”!

È iniziata una nuova avventura

In questo spazio dedicato del Kaire, i nuovi ragazzi del Servizio Civile 2023 racconteranno periodicamente, sotto forma di storie brevi, i vissuti e le vicende delle persone che ogni giorno il Centro Caritas Diocesano di Ischia incontra. Un aspetto importante di questo progetto volgerà sulla riflessione sui valori e i principi di carità, solidarietà e ascolto.

È maggio. Già si sente l'estate che sta arrivando.

I colloqui del Servizio Civile in Caritas sono già stati fatti e l'attesa di scoprire chi farà parte di questa grande famiglia è tanta. Il momento dei risultati però non tarda; i ragazzi sono pronti ad entrare per sostituire quelli in uscita.

Un nuovo mondo fatto di storie e persone si sta per aprire ed è quello della Caritas.

Agostino, Bruno, Maia ed Alessia sono ansiosi di iniziare questa nuova esperienza e pronti ad affrontare ogni nuova sfida che quest'ultima gli presenterà.

Bruno è uno studente di Servizio sociale, originario di Napoli, ha 21 anni e vive ad Ischia ponte. Ama molto la musica e le esperienze adrenaliniche.

Agostino ha 23 anni e vive ad Ischia nel quartiere di San Ciro alta, è uno studente di Sociologia e giocatore appassionato di tennistavolo.

Alessia e Maia vivono a Casamicciola nella periferia di Perrone. La prima è una giovane mamma pronta ad avvicinarsi a nuove esperienze e con la voglia di riscoprirsi e di "scoprire". Maia, invece, ha

28 anni, è una ragazza intraprendente a cui piace l'arte ed è sempre alla ricerca di nuove fonti di ispirazione.

Ad accoglierli ci sono Erica, responsabile del centro diocesano, e Mario, responsabile del progetto, che sin da subito fanno presente come il Centro Papa Francesco possa essere sinonimo di casa, augurandosi di poterlo vivere nel rispetto e nella reciprocità, parlando di tutto e cercando di crescere assieme.

Nei primi giorni i ragazzi hanno preso confidenza con gli spazi del centro e osservato come si opera al suo interno. Non è passato

però molto tempo dall'osservazione all'operatività, e subito sono diventati i protagonisti dell'accoglienza che la Caritas si pone ogni giorno come obiettivo. Ognuno con la propria specificità e i propri talenti messi a disposizione alla comunità che per far fronte alle difficoltà fa riferimento al centro.

Non tutto però è immediato e la vita di chi si mette al servizio degli altri deve essere allenata all'ascolto, alla comprensione e alla carità. Il percorso è lungo e non privo di difficoltà, ma tutto è ancora da scrivere.

Dove li porterà questa nuova avventura?



La teologia risponde

Angeli e demoni

La posizione ufficiale della Chiesa Cattolica è che solo Dio conosce pienamente i pensieri e le intenzioni del cuore umano

Riguardo alla capacità degli angeli e dei demoni di leggere il pensiero umano, la Chiesa riconosce che le creature angeliche possiedono una conoscenza superiore a quella umana e possono avere una certa capacità di percezione delle intenzioni e dei pensieri delle persone. Tuttavia, la teologia ha una posizione negativa sul fatto che angeli e demoni possano leggere i pensieri in modo diretto e completo come farebbe Dio. San Tommaso d'Aquino, uno dei più eminenti teologi e filosofi della Chiesa Cattolica, ha discusso a lungo la natura degli angeli e dei demoni, entrambi considerati esseri spirituali, nei suoi scritti. Secondo San Tommaso, gli angeli e i demoni hanno conoscenza delle cose materiali e spirituali, ma questa conoscenza ha dei limiti. Sulla questione specifica di se i demoni possano leggere i pensieri umani, San Tommaso ha fatto la distinzione tra la conoscenza diretta dei pensieri (interiore) e la conoscenza indiretta dei pensieri (esterna). Secondo lui, gli angeli e i demoni non possono conoscere direttamente i pensieri interiori di un individuo, perché questo tipo di conoscenza appartiene solo a Dio. Come afferma nella *Summa Theologiae* (I, q. 57, a. 4), "solo Dio può penetrare nelle profondità del cuore". Tuttavia, San Tommaso sostiene che gli angeli e i demoni possono avere una forma di conoscenza indiretta dei pensieri umani osservando segni esterni. Ad esempio, possono notare i cambiamenti nel comportamento, nell'espressione del viso, o persino nei cambiamenti fisici più sottili che possono riflettere uno stato d'animo o un pensiero. Ma questa è una forma di conoscenza indiretta e limitata, e non una vera lettura dei pensieri. Pertanto, secondo San Tommaso d'Aquino, i demoni non possono leggere i pensieri interiori delle persone, ma possono fare inferenze dai segni esterni. Tuttavia, è importante ricordare che questa è solo una interpretazione teologica e che la posizione ufficiale della Chiesa Cattolica è che solo Dio conosce pienamente i pensieri e le intenzioni del cuore umano. Se-

condo la dottrina di San Tommaso d'Aquino, i demoni non possono conoscere il futuro in modo certo e assoluto. Secondo la sua prospettiva, solo Dio ha una conoscenza perfetta e completa del futuro, poiché è al di fuori del tempo e conosce tutte le cose in modo simultaneo ed eterno. San Tommaso sosteneva che i demoni possono fare deduzioni e congetture sul futuro basandosi sulla loro esperienza e sulla loro conoscenza delle azioni umane, ma la loro conoscenza è limitata e imper-



fetta. Non hanno una conoscenza infallibile del futuro e non possono prevedere gli eventi con certezza assoluta. La posizione di San Tommaso riflette la visione tradizionale della Chiesa Cattolica sulla conoscenza dei demoni. La Chiesa insegna che solo Dio ha una conoscenza completa e definitiva del futuro, mentre le creature, compresi i demoni, hanno una conoscenza limitata e contingente.

Ufficio di Pastorale della Salute

 Caritas

 Università Teologica

 Progetto di Lucce

 (Associazione Caritas)

SPORTELLO AMICO

CENTRO ASCOLTO MEDICO

ISCHIA Via Mirabella n.7 (di fronte al "Bar la Violetta" ex sala Poa)

FORIO Via S. Antonio Abate n.26 (presso ufficio parrocchiale S. Sebastiano)

info e prenotazioni

ISCHIA 081/4617859 - 349/6483213

FORIO 081/997372 - 392/4981591

follow us:

Il medico dei bisognosi

L

Ordine
francescano
secolare
di Forio

a figura che questa volta Papa Francesco ha voluto esaltare durante la catechesi del mercoledì è stata quella di un medico dei poveri, un venezuelano dei primi del novecento: «Oggi andiamo in America Latina, precisamente in Venezuela, per conoscere la figura di un laico, il Beato José Gregorio Hernández Cisneros. Nacque nel 1864 e apprese la fede soprattutto dalla madre. ... Veramente la carità fu la stella polare che orientò l'esistenza del Beato José Gregorio: persona buona e solare, dal carattere lieto, era dotato di una spiccata intelligenza; divenne medico, professore universitario e scienziato. Ma fu anzitutto un dottore vicino ai più deboli, tanto da essere conosciuto in patria come "il medico dei poveri". Accudiva i poveri, sempre. Alla ricchezza del denaro preferì quella del Vangelo, spendendo l'esistenza per soccorrere i bisognosi. Nei poveri, negli ammalati, nei migranti, nei sofferenti, José Gregorio vedeva Gesù. E il successo che mai ricercò nel mondo lo ricevette, e continua a riceverlo, dalla gente, che lo chiama "santo del popolo", "apostolo della carità", "missionario della speranza". Bei nomi: "Santo del popolo", "apostolo della carità", "missionario della speranza". José Gregorio era un uomo umile, un uomo gentile e disponibile. E al tempo stesso era mosso da un fuoco interiore, dal desiderio di vivere al servizio di Dio e del prossimo».

Per il Poverello d'Assisi e i suoi frati la priorità era la cura dell'anima e del corpo dell'uomo, immagine di Dio, per questo erano molto ligi nell'assecondare i bisogni del prossimo. "... essendo tornato un giorno Francesco alla Porziuncola, vi incontrò frate Giacomo il semplice, in compagnia di un lebbroso sfigurato dalle ulcere, capitato colà lo stesso

giorno. Il Santo aveva raccomandato a frate Giacomo con insistenza quel lebbroso e tutti quelli che erano più corrosi dal male. A quei tempi, infatti, i frati abitavano nei lazzaretti. Giacomo faceva da medico ai più colpiti, e di buon grado toccava le loro piaghe, le curava, ne mutava le bende. Francesco si rivolse a frate Giacomo con tono di rimprovero: «Non dovresti condurre qui i fratelli cristiani, poi-



ché non è conveniente per te né per loro». Il Santo chiamava «fratelli cristiani» i lebbrosi. Fece questa osservazione perché, pur essendo felice che frate Giacomo aiutasse e servisse i lebbrosi, non voleva però che facesse uscire dal lazzaretto i più gravemente piagati. In più, frate Giacomo era molto semplice, e spesso andava alla chiesa di Santa Maria con qualche lebbroso. Oltre tutto, la gente ha orrore dei lebbrosi sfatti dalle ulcere. Non aveva finito di parlare, che subito Francesco si pentì di quello che aveva detto e andò a confessare la sua colpa a Pietro di Catanio, ministro generale in carica: aveva rimorso di aver contristato il lebbroso, rimproverando frate Giacomo. Per questo confessò la sua colpa, con l'idea di rendere soddisfazione a Dio e a quello sventurato. Disse quindi a frate Pietro: «Ti chiedo di approvare, senza contraddirmi, la penitenza che voglio fare». Rispose frate Pietro: «Fratello, sia come ti piace». Talmente egli venerava e temeva France-

sco, gli era così obbediente, che non osava mutare i suoi ordini, benché in questa e in molte altre circostanze ne restasse afflitto in cuore e anche esteriormente. Seguì Francesco: «Sia questa la mia penitenza; mangiare nello stesso piatto con il fratello cristiano». E così fu. Francesco sedette a mensa con il lebbroso e gli altri frati, e fu posta una scodella tra loro due. Ora, il lebbroso era tutto una piaga; le dita con le quali prendeva il cibo erano contratte e sanguinolente, così che ogni volta che le immergeva nella scodella, vi colava dentro il sangue. Al vedere simile spettacolo, frate Pietro e gli altri frati furono sgomenti, ma non osavano dir nulla, per timore del padre santo. Colui che ora scrive, ha visto quella scena e ne rende testimonianza" (FF 1569).

Papa Francesco conclude: «Fratelli, sorelle, al cospetto di questo testimone chiediamoci: io, davanti a Dio presente nei poveri vicino a me, di fronte a chi nel mondo più soffre, come reagisco? E l'esempio di José Gregorio come tocca a me? ... Andiamo avanti sulla strada del Beato Gregorio: un laico, un medico, un uomo di lavoro quotidiano che lo zelo apostolico ha spinto a vivere facendo la carità durante tutta la vita».



TANTI
AUGURI A...

Padre Antonio SANNINO,
ordinato il 26 settembre 2004

Padre Luigi ORTAGLIO,
ordinato il 29 settembre 1985

Kaire

Il settimanale di informazione
della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
COOPERATIVA SOCIALE
KAİROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003

Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342

Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli
con il n. 8 del 07/02/2014

Direttore responsabile:

Dott. Lorenzo Russo
direttore@kaire@chiesaischia.it
@russolorenzo

Redazione:

Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
www.ilkaire.it
kaireischia@gmail.com

Progettazione
e impaginazione:
Gaetano Patalano

Per inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: info@kaironline.it

FISC

Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici

Commento al Vangelo

24 SETTEMBRE 2023

Mt 20,1-16

La fine della logica di Dante

“Perché ve ne state qui tutto il giorno senza fare niente?”

Questo invito di Dio è una bella provocazione per la nostra vita in questa domenica. Il padrone della vigna ci fa una domanda che colpisce profondamente la nostra esistenza. Perché stiamo qui a non fare niente? Chiede ragione a questi tali e a noi della vita che ci è stata affidata, del tempo che abbiamo avuto in dono. Vuole qualcosa da questa gente, è lì per scuotere e non per cercare operai, è lì per farci capire la preziosità di qualcosa che abbiamo nelle nostre mani. A volte siamo come queste persone che abbiamo un grande potenziale, grandi talenti, grandi opportunità eppure siamo a perdere tempo. Il prodotto di questa perdita di tempo è sentirsi inutili. Quanto tempo già abbiamo sprecato nella nostra vita? La risposta degli operai è strabiliante: “Perché nessuno ci ha chiamati!”. Appunto! Loro non erano presenti lì, alle sei del mattino; se lo fossero stati sarebbero stati chiamati ugualmente. Ma quelli hanno cominciato a mettersi in movimento alle dodici, alle tre, alle cinque, sprecando tutto il resto della giornata. Mi sembra di sentire spesso dalla nostra bocca affermazioni simili: “Quella cosa non è successa, quel desiderio non si è avverato”. Certo, perché tu non hai fatto nulla perché accadesse, non hai mosso un dito perché si avverasse! Non hai mai fatto delle scelte per arrivare fino a lì! Dio invece crea sempre opportunità: viene sempre a cercarti, crea sempre occasioni e opportunità anche se sei pigro. Dio ti obbliga a non nascondere il tuo perdere tempo dietro a scuse sempre articolate. È il Dio delle opportunità. Questo padrone passa tutto il tempo della sua giornata a esercitare compassione verso la gente che incontra, regalando ad essa uno scopo. Come vorrei che anche noi passassimo la vita a regalare uno scopo all'esistenza degli altri! Il secondo messaggio di questa

parabola è il compenso. Come è possibile pagare tutti allo stesso modo? Da un punto di vista tecnico è normale questa logica, perché il padrone della vigna aveva pattuito in precedenza con tutti la propria paga, ma c'è qualcosa che non quadra. Nella Scrittura dobbiamo capire cosa c'è dietro. Dobbiamo sapere che al tempo di Gesù c'era questa logica della meritocrazia (ancora oggi): se mi comporto bene Dio mi dà un premio, se mi comporto male devo affrontare i castighi o mi perdona ma non può trattarmi come chi si comporta bene. Una persona riceve a se-



no meno del necessario per vivere con dignità. La logica di Dio è diversa: egli dà a tutti la possibilità di riscattarsi, di vivere con dignità. Non ha la calcolatrice ma a tutti i costi vuole dare dignità a tutti. E ciò che soddisfa questo Padre non è quanto facciamo, ma la gioia che sgorga di nuovo dai nostri cuori quando ci sentiamo voluti bene così. Non avremmo gradi diversi di paradiso ma tutti possiamo avere il Paradiso. Questo è il cuore di Dio. È scomoda questa parabola perché mi obbliga a rivedere come giudico gli altri e me stesso. Invece di essere annunciatore di questo Dio che vuole tutti primi e non fa distinzioni, a volte sono un ragioniere moralistico. L'economia per Dio non ruota intorno al profitto ma intorno alle persone. E il profitto di Dio è vederci felici. Buona domenica!

esce anche la sera e ti dà opportunità. E l'opportunità è la stessa! È un padrone che non smette di cercarci fino al nostro ultimo respiro per dirci: tu servi a qualcosa, vieni con me! Un padrone del genere non dovrebbe quindi chiamarsi padrone ma padre. Tutto l'annuncio di Gesù mira a farci comprendere questo: tu pensi di essere sotto un padrone, ma in realtà sei tra le braccia di un padre. C'è un ultimo particolare di questa parabola molto bello: quando il padrone distribuisce la paga, gli operai della prima ora “pensano” di avere di più. “Pensano”, ma quando si vedono dare un denaro non pensano ma “dicono” che il padrone è ingiusto. Non dicono quello che pensano, cioè non dicono al padrone “dacci di più” ma “dai a loro di meno”. Un passaggio sottile ma rivela l'ipocrisia dei lavoratori. Un denaro al tempo di Gesù era la somma minima per un padre di famiglia per mantenere la propria famiglia con dignità. Questi finti moralisti, questi uomini cattivi si rivelano per quelli che sono: forti con i deboli e deboli con i forti. Ecco l'ipocrisia. Essi vogliono che gli altri riceva-



Rubrica a cura di Oriana Danieli . Ha collaborato Katia Gambaro

Benvenuto, Vescovo Carlo!

Cari bambini, eccoci qui di nuovo insieme per riprendere il nostro appuntamento con il "Kaire dei Piccoli" dopo una bella e lunga estate, che speriamo sia stata entusiasmante e ricca di bei momenti e di belle avventure anche per voi, e dopo l'inizio della scuola per cui avevamo chiesto insieme a voi l'intercessione e la vicinanza a tre grandi Santi: (ricordate?) San Giovanni Crisostomo, San Giuseppe da Copertino e il Beato Luca Belludi (vedi Kaire dei Piccoli n.30 del 09 settembre). Continuiamo a pregarli, mentre ora ci prepariamo ad accogliere, nella nostra bella isola, il nuovo Vescovo, Mons. Carlo Villano, che sabato 23 settembre, alle ore 19:30, farà il suo ingresso celebrando la Messa a Ischia Ponte. A lui auguriamo davvero di cuore di sentirsi tra noi a casa, nella Diocesi di Ischia, camminando insieme in unione alla sorella Diocesi di Pozzuoli. Chiediamo al nostro caro San Giovan Giuseppe della Croce e alla nostra Santa Restituta che ci aiutino in questo tempo nuovo e di cambiamento, ricco di novità e per cui ringraziare il Signore! Il dono di un Vescovo è sempre una cosa bellissima per le parrocchie; è la vocazione massima e più alta per un sacerdote, lo sapevate? Sì: il sacerdote può considerarsi veramente "completo" quando viene ordinato Vescovo, perché può esprimere al massi-

mo la sua vocazione di pastore tra gli uomini, tra i suoi parrocchiani, poiché è padre di tutta una diocesi. Inoltre, un Vescovo è il diretto successore degli Apostoli, per mezzo dello Spirito Santo che è stato loro donato, perché insegna la fede Cristiana e il Vangelo di Gesù anche con delle "lettere pastorali" a tutti i parrocchiani, e può santificare e consacrare altri sacerdoti o confermare nella fede chi riceve la Cresima, sempre grazie all'intercessione dello Spirito Santo. Qui possiamo

trovare tutti i simboli del Vescovo, dalle cose che indossa, ai simboli liturgici, per scoprire un po' di più chi è un vescovo: www.srifugio.it/cresima_bambini_novembre13.php. Ricordiamoci di pregare tanto per il nostro Vescovo, perché il suo lavoro sarà molto grande, ma verrà accompagnato dal nostro affetto, certi che verrà ricambiato anche con la sua di preghiera. Bambini di tutte le parrocchie uniamoci insieme nel gridare con gioia: Benvenuto, Vescovo Carlo!

Grate al Signore che sempre dona pastori secondo il Suo cuore, le Chiese di Dio che sono in Pozzuoli e in Ischia annunciano l'inizio del Ministero Pastorale di Sua Eccellenza Monsignor

CARLO VILANO

Benvenuto, Vescovo Carlo!

DIOCESI DI POZZUOLI E DI ISCHIA